

## 23 LUGLIO 2017 – VII DOPO PENTECOSTE – DEUTERONOMIO 7,6-12

Matteo Zambetti

L'Egitto, Babilonia e la Persia, i faraoni, Nabucodonosor, Ciro e Dario... la giovane Roma (fondata nel 753 a.c., poco più di un secolo prima della "riscoperta" del libro del Deuteronomio da parte del re Giosia nel Tempio di Gerusalemme avvenuta nel 622 a.c., e comunque coeva alla redazione dei testi che sono poi confluiti nel rotolo ritrovato dal re, testi che si fanno risalire ad un periodo di tempo compreso tra l'VII e il VI secolo). Insomma di paesi forti, potenti e numerosi tra i quali scegliere il proprio campione Dio ne aveva parecchi, non aveva che l'imbarazzo della scelta.

Eppure la scelta di Dio è stata un'altra: c'era un piccolo, ma proprio piccolo popolo di pastori nomadi o poco più, un popolo di ex schiavi che, liberati dal giogo egizio, sarebbero poi finiti in esilio a Babilonia (per l'appunto nel periodo compreso tra il VII e il VI secolo a.c.), un popolo che di lì a non molto, siamo nel 63 a.c., sarebbe poi finito sotto un altro giogo, quello di Roma. E poi ancora disperso, dopo il 70 d.c. e la distruzione del Tempio da parte dei romani di Tito. Insomma, per farla breve, un popolo che di "campione" aveva poco o nulla, un popolo che molti avrebbero definito (e definirebbero) di perdenti, un popolo di senza arte né parte.

Ma è proprio questo popolo che Dio si sceglie, il più piccolo, il più insignificante, uno tra i meno potenti e vincenti. A Dio piacciono i piccoli numeri, non le nazioni grandi e potenti che se la cavano con le loro ricchezze e i loro mezzi di comunicazione invadenti. A Dio piace il popolo meno numeroso. E se lo sceglie per una ragione al tempo stesso enorme e paradossale: perché, semplicemente, se ne è innamorato e lo ama. Ed è un rapporto d'amore quello che lega Dio ad Israele, al suo popolo, un amore che va ben al di là dei meriti e dei pregi di Israele, che, visti da una prospettiva umana, sembra non averne di particolari e da una prospettiva teologica sarebbero ancor meno significanti perché, come Paolo, Agostino e Lutero, ci hanno ricordato, non sono le nostre opere a guadagnarci il favore di Dio, non siamo noi per quello che vogliamo e riusciamo ad essere a meritare il suo amore ma è Lui, che nella sua infinità bontà ci ama di un amore spassionato, incondizionato ed infinito.

È una storia d'amore, perché tutte le storie di Dio sono storie d'amore. O forse è la storia dello stesso unico, infinito e cocciuto amore che ogni volta Dio rinnova e riafferma, nella speranza di essere ricambiato, e che ogni volta viene immancabilmente deluso.

Ma perché, tra tutti i popoli che aveva a disposizione, Dio si innamora proprio del popolo di Israele? Noi non possiamo far altro che formulare delle ipotesi e la risposta che possiamo azzardare trova forse una conferma nel Nuovo Testamento: Gesù, infatti, ci ha insegnato che Dio ama la sua creatura, tutte le sue creature, ama tutti noi, senza distinzione di sesso, di etnia, di ceto sociale, schiavi e liberi, ricchi e poveri, cristiani e non, ma è particolarmente vicino ai più deboli, agli ultimi, agli emarginati, ai perdenti, agli sconfitti dagli uomini e dalla Storia, a quelli che Cristo, in Matteo 25 definisce i "minimi fratelli", a quelli che nel sermone della montagna indica come i perseguitati, gli afflitti, gli affamati e gli assetati di giustizia...

Dio ama in particolar modo Israele proprio perché è il meno numeroso, il più debole, tra i più insignificanti, agli occhi degli uomini. E Dio ama noi, proprio per la stessa, identica ragione, perché siamo deboli (anche se ci crediamo forti), perché siamo fragili (anche se ci sentiamo dei duri), ci ama con le nostre inadeguatezze, i nostri limiti, le nostre incapacità. Il nostro peccato. Insomma, Dio ci ama proprio per la stessa ragione per la quale ha amato e ama Israele.

E anche il suo popolo ama Dio, ricambia il suo amore, ma lo fa a modo proprio, al modo degli uomini, che non sono capaci di amare come ama Dio. L'amore degli uomini è incostante, mutevole, cambia a seconda delle stagioni e delle circostanze; spesso sboccia in maniera prorompente, euforica, tanto da stordire, ma poi, con il passare del tempo, sfiorisce come i ciliegi in Giappone a primavera. L'amore degli uomini ha sempre bisogno di un riscontro, di conferme, ha bisogno di regole e di definizioni. Quante volte abbiamo letto di prove e di pegni d'amore: abbiamo le librerie piene di romanzi che ce le raccontano. Perché noi siamo fatti così, facciamo fatica a pensare ad un amore disinteressato, incondizionato, ad un amore che non ha bisogno di riscontri e conferme, di un amore che non ha bisogno di essere messo alla prova.

E così Dio ci accontenta, accontenta Israele, e gli pone le sue regole, le sue condizioni, che altro non sono, però, che le condizioni e le regole di cui Israele ha bisogno per dimostrare a sé stesso, prima ancora che a Dio, il proprio amore per Lui. Regole e condizioni che, immancabilmente, non riesce a rispettare, che immancabilmente trasgredisce perché in fondo al cuore mantiene una riserva: il peccato che è in lui e che gli impedisce di amare Dio con tutto sé stesso, e più di sé stesso, al di là delle norme e delle regole. La Legge, dunque, al tempo stesso come prova d'amore e, sempre come ci ha insegnato l'apostolo Paolo, quale termine di paragone per la dimostrazione dell'impossibilità d'amare Dio come Lui ama Israele e, in fondo, noi tutti che in Cristo siamo entrati a far parte della nuova Israele, del popolo amato che continua, malgrado tutto, a non saper amare.

Chiara Ferragni, 9,9 milioni di followers su Instagram. Bill Gates di Microsoft, Jeff Bezos di Amazon, Mark Zuckerberg di Facebook e altri 5 uomini meno conosciuti ai più che, da soli, posseggono quanto la metà più povera degli abitanti di questo pianeta. Usa, Cina e Russia, tre Paesi grandi quanto continenti interi in gara tra loro per chi deve essere la superpotenza più super dei prossimi decenni. Il mondo è pieno di uomini, paesi, gruppi sociali, lobbies il cui successo e potere sono perfino difficilmente misurabili nei termini che uso io, che usiamo noi, uomini normali, abituati al sufficiente per vivere o poco più che le nostre forze e i nostri onesti e dignitosi lavori, quando li abbiamo, ci assicurano.

Ferragni, Gates, Stati Uniti e Cina ecc., sono quelle persone, quei paesi, quei gruppi sociali che, fino a non molti anni fa, e forse anche ai nostri giorni, una certa distorta lettura del calvinismo e di Weber, avrebbe indicato e indicherebbe come i predestinati alla salvezza, identificando il successo personale, negli affari, nella vita pubblica e in quella privata, come la manifestazione della benevolenza di Dio nei loro confronti. Nulla di più distante dal vero, dalla realtà che questo brano di Deuteronomio, ma in fondo tutta la Scrittura, ci indica.

Dio di uomini famosi, ricchi e di successo ai quali affidare, nell'amore, il suo evangelo di Grazia ne ha sempre avuti e ne avrebbe a dozzine, ma l'amore di Dio e la sua Grazia non sono uno stile di vita o una moda che si possano "spingere" sui social media, non sono un prodotto o un brand che si possa vendere sul mercato mediatico con più o meno azzeccate strategie di marketing; e Dio avrebbe a disposizione altrettanti uomini e popoli potenti che potrebbero mettere a ferro e fuoco la Terra imponendo le loro leggi e la loro volontà, ma l'amore di Dio e la sua Grazia non possono essere imposti con la forza e con le armi (così come la democrazia, ma questa è una lezione che stentiamo ad imparare continuando ad andare in giro per il mondo a fare delle guerre per "esportare" la "nostra" democrazia, scusa che spesso nasconde ben altri e più materiali interessi, provocando morti, miserie, fughe e migrazioni, disastri umani e ambientali che poi non siamo in grado, o meglio, non vogliamo, affrontare e gestire).

No, Dio non ha scelto loro, Dio ha scelto e continua a scegliere me, a scegliere te, a scegliere voi, noi, la nostra piccola chiesa, il nostro piccolo paese, noi piccoli, umili esseri umani, pieni di limiti, di difetti e di peccato, insignificanti agli occhi del Mondo e della Storia, ma grandi, preziosi e giustificati per Grazia agli occhi di Dio.

Dio ci ha scelto e ci sceglie nonostante la nostra ossessione per i numeri e per le misurazioni (soldi, stipendi, followers, citazioni sui media, amici...) sulla base delle quali parametriamo la nostra vita decretandone il successo o l'insuccesso (anche come chiesa, quante volte, noi valdesi, ci siamo persi dietro al contarci e ricontarci ossessionati dal rischio di diventare "pochi" e quindi, per questo, forse meno amati da Dio?)

Dio ci ha scelto e ci sceglie per fare di noi tutti, del vecchio e del nuovo Israele, il suo popolo, il popolo amato, il popolo al quale è affidato, come Gesù dice in Matteo 28, allorché manda i suoi discepoli in "missione", il compito di andare e fare "miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate". A noi è affidato il compito di annunciare e di agire in questo mondo affinché questo progetto di Dio si realizzi, il progetto di fare di tutti i popoli un unico popolo, amato da Lui e nel quale ognuno ami il prossimo suo come sé stesso e nel quale ognuno possa riconoscere, in Cristo, il Dio innamorato di lui. Amen